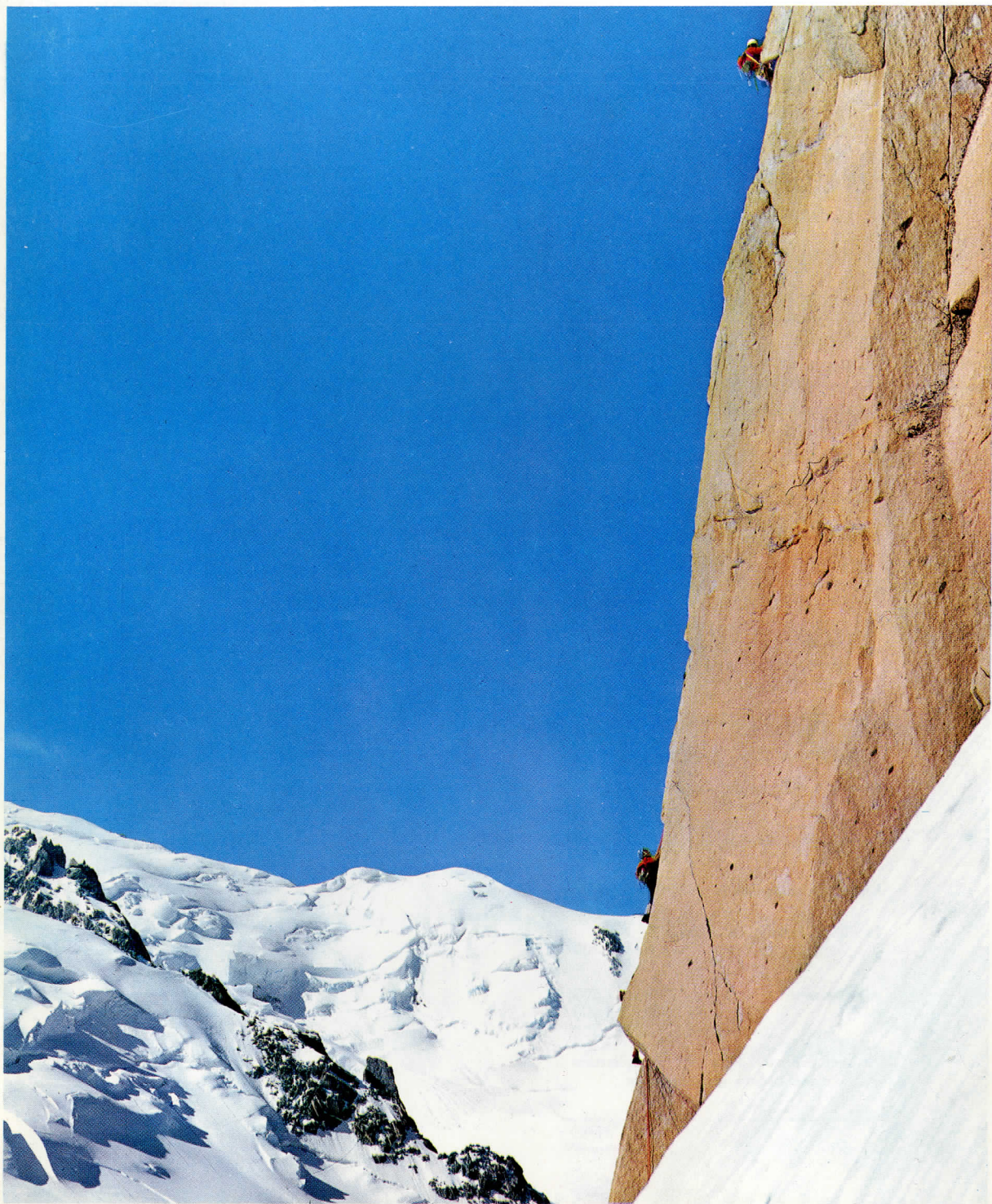


# BOLLETTINO

SEZIONE DEL C. A. I.  
ANNO XXXIX - N. 1  
1976 - I TRIMESTRE



# SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI





## SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— Saluto del Presidente . . . . .	3
(q.b.) - L'assemblea dei delegati a Riva . . . . .	4
T. ZUCCOLI - Le malghe (poesia) . . . . .	8
Q. BEZZI - 50 anni del Coro della SAT . . . . .	9
A. GADLER - Scialpinismo in Presanella (II) . . . . .	12
SAT Fondo - Le Maddalene . . . . .	18
— Premi Ordine del Cardo . . . . .	24
H. STEINKÖTTER - Invernale al Pizzo Cengalo . . . . .	25
G. CAPRARA - 'L pass sul senter . . . . .	28
C. BRIANI - 26 anni di Natale Alpino . . . . .	29
SOSAT - O.d.g. sul Parco dello Stelvio . . . . .	31
C. ANTONELLI - La mostra speleologica a Rovereto . . . . .	33
(rc) - Libri di montagna . . . . .	35

*IN COPERTINA: Aiguille du Midi - parete Sud (fotocolor gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini - Calliano)*

---

**Comitato redazionale:** Detassis cav. Silvio  
- Belluti Maurizio - Cirolini dott. Romano - De Battaglia dott. Franco  
- Todesca Giuseppe.

---

**Direttore responsabile:** QUIRINO BEZZI

---

**Direzione - Amministrazione:**  
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

---

**Abbonamenti:** Annuo L. 1.200  
Sostenitore L. 5.000  
Un numero L. 300

**Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.**

# *Il saluto del nuovo Presidente*

Trento, 25 marzo 1976

*Amici Satini,*

*il Consiglio Direttivo della S.A.T., che Voi avete eletto nell'assemblea dei Delegati di Riva, ha voluto nominarmi Vostro Presidente.*

*È un incarico di grande onore, ma l'eredità è pesante. Sarà difficile rimanere all'altezza dei Presidenti che mi hanno preceduto. Da Boni a Stefenelli, da Ongari a Marini, per citare solo gli ultimi, chè in cento anni troppo lungo sarebbe l'elenco, tutti hanno saputo dare una loro impronta di dinamicità che rende difficile il confronto.*

*Ma col Vostro aiuto, col Vostro amore per la montagna, col Vostro attaccamento alla Società, sono certo che non è possibile che migliorare.*

*La Vostra dinamicità, la Vostra fantasia — di tutte le Sezioni — sarà la molla per un continuo avanzare.*

*Conto su di Voi per un sempre migliore futuro del nostro Socializio.*

*Excelsior!*

**Renzo Graffer**

# A Riva l'assemblea dei delegati nomina la nuova Direzione

Alla presenza di 171 delegati (recanti 82 deleghe per 253 votanti sui 270 degli aventi diritto) in rappresentanza delle 59 sezioni della SAT (con l'intervento di 54) il 14 marzo scorso, ebbe luogo a Riva del Garda l'assemblea annuale, che quest'anno rivestiva particolare importanza anche perché elettiva della nuova Direzione.

Dopo le formalità d'uso — nomina di Leopoldo Pellegrini alla presidenza dell'assemblea, di Quirino Bezzi alla segreteria e dei soci Gino Benini, Cesare Muti, Mauro Caceffo, Luigi Lotti e Gino Bugoloni a scrutatori — il presidente centrale dottor Guido Marini diede lettura della relazione sull'attività sociale nel corso del 1975.

Poiché egli si presentava dimissionario, diede anche uno sguardo all'attività svolta durante i sei anni in cui resse la Società, toccando i diversi aspetti della vita del Sodalizio.

## **Rapporti con le sezioni**

Dopo aver ricordato i numerosi soci scomparsi, il dottor Marini diede atto della vitalità delle sezioni, vitalità che di riflesso dà vita a quel continuo entusiasmo per la conoscenza e la frequenza della montagna trentina. Fu preoccupazione del presidente tenere contatti frequenti e personali con le varie sezioni periferiche, coadiuvato in ciò anche dalla Commissione rapporti con le sezioni.

Al 31 dicembre 1970 i soci erano 8.729; al 31 dicembre 1975 erano saliti a 11.218: un così massiccio incremento di soci testimonia la validità ed attualità della presenza della SAT tra la nostra gente.

## **Attività della Sede Centrale**

L'attività della Sede Centrale della SAT è qualche cosa di veramente complesso e che difficilmente può immaginare chi non l'abbia vissuta, per le formalità e gli adempimenti a cui essa deve sottostare.

La relazione mise in evidenza il dovere di bene amministrare il patrimonio alpino sociale, così da poterne rispondere con tranquilla coscienza all'Ente pubblico che, con pubblico contributo, finanzia il Sodalizio per funzione sociale che la SAT offre alla popolazione. Il dottor Marini ricordò poi che i nuovi amministratori dovranno tener ben presenti non solo i notevoli problemi amministrativi, che non sono tutta la SAT, ma soprattutto quello che è al di fuori ed al di sopra delle «carte», cioè quello spirito della SAT che la guida da oltre un secolo di vita e che non dovrà essere mai dimenticato perché deve continuare ad essere la base del nostro Sodalizio.



## **Rapporti con il CAI**

«È questo un argomento forse fin troppo poco conosciuto. Poco conosciuto, forse, perché il CAI ci sembra molto lontano. È un po' — sotto certi aspetti — come la posizione della Sede Centrale della SAT nei confronti delle nostre sezioni. Ma mentre noi della SAT cerchiamo di colmare questa distanza senza peraltro far pesare la nostra presenza, la Sede Centrale del CAI non si fa molto sentire — e questo sarebbe accettabile — ma nemmeno cerca in qualche modo di esserci vicina, il che è molto meno accettabile. Di qui l'impressione che abbiamo di assoluta lontananza del CAI ed il rimprovero che possiamo fargli di essersi trasformato in entità burocratica lontana e assente. Sono peraltro da ricordare, come eccezione, i cordialissimi rapporti personali sempre intrattenuti con la SAT dal Presidente del CAI, senatore Spagnoli. Non si deve dimenticare che annualmente per quote di associazione inviamo al CAI notevoli somme (nel 1975 sono stati raggiunti i 20 milioni di lire), mentre quello che il CAI ci ridà è quasi impercettibile. Ed è qui che il discorso della grande famiglia del CAI viene meno, perché lo sentiamo poco».

## **Rapporti con le pubbliche amministrazioni**

Il presidente uscente sottolineò che la SAT è l'unica sezione del CAI il cui campo di azione abbraccia tutto il territorio d'una provincia. Ciò facilitò i contatti con la Regione autonoma prima — ora con la Provincia di Trento, entro il cui ambito la SAT esplica la sua attività. Ne derivano frequenti rapporti con l'Ente pubblico per la soluzione dei numerosi problemi che montagna e turismo alpino investono, rapporti che hanno sempre trovato comprensione e disponibilità nei nostri confronti. Ciò impegna maggiormente la SAT ad ampliare il discorso, offrendosi — con serenità e umiltà — a dare un valido contributo per la giusta comprensione di tanti problemi che investono l'alpinismo nostrano e nel quale il nostro prestigio può dire ancora molto per la sua lunga e indiscussa competenza al riguardo.

Alla Provincia è stata di recente consegnata una voluminosa documentazione contenente la proposta per la revisione della legislazione vigente in merito all'annuo contributo per la manutenzione dei sentieri e rifugi. Tale proposta, che è ora all'esame del competente Assessorato al Turismo, se verrà approvata — com'è nostra speranza — sarà di grandissima utilità per un sempre maggior potenziamento e sviluppo del patrimonio alpinistico, che non è solo nostro ma di tutto il Trentino.

## **Comitati d'intesa e triveneto**

Il dottor Marini, quindi, ha illustrato l'attività svolta in seno al Comitato d'intesa fra Alpenverein Südtirol, Cai Alto Adige e SAT, nonché la situazione della SAT in seno al Comitato delle sezioni trivenete, che, in conformità al nuovo statuto del CAI, coordina i rapporti interregionali ed al quale sono stati demandati sostanziali poteri specie in ordine alla scelta dei Consiglieri centrali del CAI.

## **Tutela del paesaggio ed educazione dei giovani alla montagna**

### **Pubblicazioni**

I due argomenti sono strettamente connessi. Il relatore ha ricordato a questo punto l'opera svolta dalla Commissione regionale per la tutela del paesaggio montano, sottolineando come il problema della tutela sia essenzialmente un problema di educazione, da svolgersi capillarmente a livello di tutte le sezioni con incontri, conferenze, colloqui, proiezioni, avvicinando i più giovani e facendo loro capire cosa sia veramente la montagna e quali i suoi problemi. Dovranno quindi essere i presidenti delle sezioni i veri artefici di queste iniziative.

Negli ultimi anni la Sat ha anche ripreso l'attività editoriale e per dare prestigio a questo settore basterebbe citare la pubblicazione dell'ormai esaurito volume del Centenario e rammentare la riedizione de «Le Alpi italiane» di Freshfield, tradotto da G. Strobele.

### **Rifugi, sentieri ed opere alpine**

È questo l'argomento — ha proseguito il dr. Marini — che ha visto i maggiori impegni sia di tempo che di mezzi, e al quale la Direzione della SAT ha dedicato, come sempre, le sue maggiori energie.

Non si possono dimenticare i 45 rifugi, i bivacchi, la rete di oltre 5000 km tra sentieri e vie attrezzate, le piazzole per elicotteri. È questo un imponente patrimonio che richiede una continua, attenta, impegnativa buona amministrazione non solo come satini, ma anche come trentini. Ci potranno essere opinioni diverse sulle forme e sui modi dell'attuale andare in montagna, ma noi non possiamo dimenticare che il turismo — anche quello alpino — è vita per le nostre genti, che pregio del nostro turismo sono, in gran parte, le nostre montagne, servite dai rifugi della SAT e percorse dai nuovi sentieri.

«In questi ultimi anni abbiamo assistito all'ingigantirsi dell'assalto alla montagna: con grandi sacrifici abbiamo cercato di potenziare i rifugi e i sentieri in modo da essere all'altezza di fornire decorosa ospitalità a quanti alla montagna si accostano».

In chiusura di relazione il presidente Marini ha ringraziato tutti quanti lo aiutarono in seno alla Giunta, al Consiglio, alle Commissioni: in modo particolare il segretario dottor Giorgio Armani, che gli fu sempre vicino come validissimo collaboratore ed al quale tutto il Sodalizio deve esser riconoscente per l'efficace, intensa, intelligente attività svolta.

Il Direttore del Soccorso Alpino, Mario Smadelli, diede quindi lettura degli interventi fatti nel corso dell'anno dalle varie Stazioni del Soccorso Alpino, mentre il sindaco Erino Lunelli espone con chiara ed esauriente illustrazione il bilancio sociale.

Messe ai voti, le due relazioni furono approvate all'unanimità dopo di che si passò all'elezione della nuova Direzione, elezione di cui si riportano i risultati:



**Consiglieri**

Armani Giorgio	voti 221
Caola Elio	» 209
Cirolini Romano	» 206
Boschetti Andrea	» 181
Detassis Silvio	» 170
Galli Franco	» 163
Pedrotti Claudio	» 158
Bezzi Quirino	» 154
Larentis Franco	» 150
Stringari Renzo	» 150
Graffer Renzo	» 144
Kirchner Mario	» 138
Tita Umberto	» 123
Miorelli Antonio	» 117
Sartori Luigi	» 109
Aita Sandro	» 104
Valduga Enzo	97

**Sindaci effettivi**

Lunelli Erino	voti 182
Cadrobbi Bruno	» 164
Pedrotti Mario	» 130

**Sindaci supplenti**

Masé Lorenzo	» 100
Daldoss Domenico	45

**Probiviri effettivi**

Marini Guido	» 216
Ongari Dante	» 171
Graffer Paolo	» 119

**Probiviri supplenti**

Pilati Giorgio	» 92
Zambotti Livio	» 44

Il 24 marzo successivo ebbe luogo — presso la Sede Sociale di Trento — l'insediamento del nuovo Consiglio e l'attribuzione delle cariche sociali, così distribuite:

**Presidente della SAT:**

dott. Renzo Graffer

**Vice Presidenti:**

cav. Franco Galli

avv. Romano Cirolini

avv. Franco Larentis

**Segretario:****Componenti della Giunta Esecutiva**

(oltre ai membri di diritto):

geom. Umberto Tita

cav. Silvio Detassis

dott. Elio Caola

geom. Antonio Miorelli

p.a. Luigi Sartori

Successivamente si procedette alla nomina delle varie Commissioni tecniche, così composte:

**Commissione rifugi**

geom. Giorgio Aita  
dott. Paolo Graffer  
geom. Antonio Miorelli  
geom. Renzo Stringari  
geom. Umberto Tita  
ing. Claudio Pedrotti  
geom. Sandro Aita

**Commissione sentieri**

dott. Bruno Cadrobbi  
dott. Elio Caola  
p.a. Luigi Sartori  
rag. Mario Kirchner  
sig. Achille Gadler  
p.i. Enzo Valduga  
geom. Mario Benassi

**Comitato redazione bollettino**

cav. Quirino Bezzi  
avv. Romano Cirolini  
dott. Franco de Battaglia  
cav. Silvio Detassis  
sig. Achille Gadler  
avv. Giuseppe Todesca

**Commissione legale**

dott. Tullio Buffa  
avv. Giorgio Pilati  
avv. Paolo Stefanelli

**Commissione relazioni sezionali**

dott. Carlo Briani  
sig. Andrea Boschetti  
p.a. Luigi Sartori  
cav. G. B. Tambosi  
rag. Mario Kirchner

**Commissione protezione natura**

sig. Massimo Corradini  
sig. G. Carlo Abram  
ing. Luigi Zobeles  
dott. Donato Nardin

**Commissione studi audiovisivi**

sig. Luciano Bagattoli  
cav. Quirino Bezzi  
dott. Carlo Briani  
sig. Sergio Gorna  
dott. Luigia Sartori  
sig. Achille Gadler  
sig. Dario Cristel

(q. b.)

---

**LE MALGHE**

In alta montagna  
odoran le malghe  
di fieno, di stalla,  
di vita.

Una pace infinita  
accarezza le cose  
d'intorno  
le vecchie fontane  
scavate nel legno,  
le fette di cielo  
riflesse nell'acqua  
che il fringuello increspa  
quando fa il bagno.

Le mandrie, in alto,  
al suon del campano  
si muovono lente,  
aspettando la sera.

TINA ZUCCOLI



## IL CORO DELLA S.A.T.

QUIRINO BEZZI

### Da cinquant'anni porta nel mondo la voce della terra trentina

Cinquant'anni nella vita d'un uomo sono già tanti se in essi ha saputo dar vita ad opere della mente o del braccio; cinquant'anni sono ancor più lunghi nella vita d'una associazione, quando questa abbia dato frutti insigni di vitalità e di genialità.

E così è per il Coro della S.A.T., che dal 1926 diffonde in tutto il mondo i canti della terra trentina ed il nome della nostra Società.

Ragazzi che avevano cantato i canti della nostalgia nella terra boema, nell'esilio a Mitterndorf durante la grande guerra; ragazzi che avvinti dal fascino della musica stavano incantati a reggere le candele in piazza del Duomo per i bandisti del 18° Fanteria che spargevano al vento di Trento ormai italiana le note degli inni della Patria.

Gruppo di giovanetti che, più tardi, sostavano attorno alla spoglia tavola d'un rifugio alpino a tentare i primi sommessi accordi delle più popolari cante della loro gente montanara, destando lo stupore in quanti si fermavano ad ascoltare.

E il gruppo dei giovani cantori dei monti, nato spontaneamente, fu ben presto conosciuto ed invitato a cantare così alla buona nelle soste d'una gita, nella radura d'un bosco, all'ombra d'una roccia, accanto allo scroscio d'una cascata. Il battesimo lo ebbero nel maggio del 1926, nella sala grande del Castello durante una pubblica commemorazione. Cantava, il nostro gruppetto, nascosto per modestia e per timore, dietro una tenda; ma fu sì grande l'entusiasmo suscitato nel pubblico che il paravento fu travolto e i cantori dovettero continuare così allo scoperto, rianimati solo dal continuo scroscio degli applausi.

Era nato così il coro della SOSAT.

E sul nuovo Coro misero gli occhi i Maestri Antonio Pedrotti e Luigi Pigarelli, che, dopo aver scoperto il linguaggio di quei giovani cantori, li aiutarono, li incoraggiarono, armonizzando per loro le antiche cante popolari, conservandone la fisionomia, ma rivestendole di maggior grazia senza comprometterne per altro la genuinità.

Nel 1930 i soci della S.O.S.A.T. si dimisero per solidarietà col loro presidente Peterlongo, che il fascismo voleva sostituire con un commissario.



①

②

③

④

⑤

⑦



⑨

⑧

⑥

Rif. Tosa 1927 (o 1928): una parte del primo Coro della SAT: Aldo Pedrotti (1), Art. Nicolodi (2), Bruno Pasini (3), Ricc. Urbani (4), Gius. Jungg (5), Enr. Pedrotti (6), M. Smadelli (7), Mario Veglaiser (8), M. Pedrotti (9). (Al centro, con la barba, Art. Castelli; all'estr. ds., seduto, l'arrampicatore E. Holzner).

(foto Silvio Pedrotti)

Il presidente della S.A.T. comm. Giovanni Calderari, il dott. Luigi Pigarelli e l'illustre benefattore della S.A.T. Giovanni Pedrotti, invitarono i cantori a continuare nella loro attività, ed il coro assunse allora ufficialmente il nome di «**Coro della S.A.T.**» portando da allora nel mondo il nome della gloriosa società alpinistica trentina.

E qui bisogna dare atto ai fratelli Enrico, Mario, Silvio e Aldo Pedrotti che del coro furono il cuore allora, ed i tre ultimi lo sono pur oggi. Il coro nel suo ormai lungo cammino si valse dei migliori Maestri per l'armonizzazione o la trascrizione dei canti popolari; ai già nominati Pedrotti e Pigarelli dobbiamo aggiungere: Guido Albanese, Arturo Benedetti Michelangeli, Renato Dionisi, Ennio Gerelli, Giorgio Federico Ghedini, Aladar Janes, Lino Liviabella, Renato Lunelli, Andrea Mascagni, Teo Uselli. Un posto particolare lo dobbiamo dare a Toni Ortelli, che colla sua «**Montanara**» ha saputo creare l'inno internazionale della montagna, noto ormai in traduzioni a tutto il mondo, il cui spartito fu pubblicato e diffuso devolvendo tutto il ricavato alla ricostruzione del rifugio Cesare Battisti sulla Paganella.

Fu definito «**coro unico al mondo**». E le richieste di concerti, da quel primo di Trento del 1926, sono pervenute proprio da tutto il mondo ed il nostro coro ha portato la voce canora della nostra terra in innumerevoli sale di grandi e piccoli teatri, in un crescendo continuo di perfezione, affermandosi ovunque, riscuotendo ovunque il plauso unanime dei migliori critici musicali della stampa internazionale.

Un coro ch'è gloria della S.A.T. e che colla S.A.T. s'identifica, ch'è vanto di Trento



e del Trentino. Un coro che ha dato l'esempio del bel canto montanaro e alpino ad un crescente numero di complessi che, non solo nella nostra provincia, ma un po' ovunque vanno cercando in questo non un modello da imitare, ma da eguagliare.

Voci amalgamate in una singolare pastosità, potenti voci maschili che fanno vibrare il cuore di chi ascolta con certi *forti* che riempiono le sale e che ti tengono sospeso con *pianissimi* nei quali sembrano parlare solo le anime, accordi che sanno la magia delle valli percorse dai venti, che conoscono lo scroscio dei torrenti alpini e il dolce mormorio delle acque limpide dei laghi dell'alpe, che s'intonano ai mille accordi che nascono fra i monti.

I nostri coristi (i primi furono, oltre ai quattro fratelli Pedrotti, Enrico Gardumi, Bruno Pasini, Tullio Antoniutti, Enrico Villa, Giuseppe Jungg, Riccardo Urbani, Ettore Giacomozzi, Mario Vegleiter, Renato Jungg) cantano ormai nei maggiori teatri, ma anche quando si presentano al pubblico dei nostri paesi, nelle nostre valli più disperse, seguendo la S.A.T. nelle sue ricorrenze storiche e nei suoi congressi annuali dimostrano la stessa serietà e lo stesso impegno delle grandi occasioni, colla preoccupazione continua di rinnovarsi sia nelle nuove leve che nel repertorio. Vanno così riscoprendo da anni gli antichi canti che altrimenti sarebbero inesorabilmente perduti. Contribuiscono così in forma veramente degna alla cultura popolare ed al folclore trentino non solo, ma anche di altri paesi.

Ma la più grande soddisfazione — dicono gli stessi protagonisti — i cantori la provano quando hanno la possibilità di prodursi in faccia ai loro monti, sono le verticali pareti dolomitiche, davanti alla vastità dei ghiacciai, risentendo l'eco finale dei loro accordi ripetuto in calando dalle possenti quinte rocciose della montagna.

Così la voce di Trento si diffuse dall'Austria alla Svizzera, dal Belgio all'Olanda, dalla Cecoslovacchia alla Jugoslavia, dalla Danimarca alla Gran Bretagna, dalla Germania a Montreal nel Canada, oltre che in moltissime città italiane.

Dove arriva il Coro della S.A.T. arriva tutto il Trentino, giunge la voce genuina d'una terra fra i monti, d'una gente laboriosa, fedele alle sue tradizioni ed alle sue memorie.

---

## OFFERTE AL FONDO BOLOGNINI



FONDO N. BOLOGNINI

- |   |           |
|---|-----------|
| — Danieletto Virginio   | L. 5.000  |
| — Gruppo Soccorso Alpino S.A.T. Rovereto in ricordo del socio Lovisi Riccardo, detto Fifi | L. 25.000 |
| — Wolf Luigi per il 50° d'appartenenza alla S.A.T.  | L. 50.000 |
| — Perini Ugo per la sua ammissione all'Ordine del Cardo                                   | L. 25.000 |

La Direzione ringrazia.





*ACHILLE GADLER*

# Itinerari sci-alpinistici in Presanella



## PRESANELLA

La salita a questa vetta, pur avendo carattere di seria ascensione d'alta montagna, non presenta vera difficoltà per sciatori muniti di corda e piccozza.

### a) dalla Val Genova (versante sud)

Da Pinzolo in val Rendena, si percorre la statale fino a Carisolo, dove si prende a sinistra per la val Genova risalendo fin poco prima delle cascate di Nardis, allorché si giunge nei pressi di queste ultime (m. 905).

Si procede ora a piedi per un sentiero che si stacca a destra fra bassi cespugli e rocce, guadagnando rapidamente in altezza di fianco al gradino roccioso della cascata. Raggiunto così un angusto bacino erboso — «la busa dei vedèi» — dove si trova la malga di Nardis (m. 1474), si riprende nuovamente l'erta faticosa per giungere, lungo un valloncetto parallelo ad altro donde cade in cascata il rio di Nardis, alla malga dei Fiori (ruderi). Attraversato un torrentello, per una verde valletta di fianco ad un'alta morena si guadagna il piccolo rifugio della Presanella (m. 2205) in val Nardis, dedicato a Vittorio Roberti di Castelvero, alpinista scomparso nella zona. (Ore 4 dalle cascate di Nardis - Segnavia n. 210).

Si pernoverà nella piccola costruzione, adattata a bivacco e in buone condizioni (il bivacco offre una dozzina di posti-letto; spesso è disponibile anche una scorta di viveri).

Dal rifugio Presanella, procedendo in direzione nord-ovest dapprima si supera un'alta cordonata morenica, portandosi poi in una ripida valletta che fiancheggia la seraccata. Sempre lungo questo avvallamento — che più in alto si allarga — ci si porta sulla vasta Vedretta di Nardis, puntando dapprima verso la Sella di Freshfield e compiendo poi un arco a destra (direzione est) per raggiungere con maggior comodità la scarpata finale che conduce in vetta alla Presanella (m. 3556 - circa ore 4-5).

Gli sci verranno opportunamente lasciati circa 50 metri sotto. Più faticoso, ma ugualmente possibile, è salire direttamente dalla Vedretta (orientamento NNO) senza sportarsi verso la Sella di Freshfield.

**Discesa:** Ripresi gli sci, dapprima con prudenti curve, poi con piacevole scivolata senza difficoltà e pericoli (se si evita la parte centrale della vedretta) si segue l'itinerario di salita: la discesa potrà avere lo svolgimento che l'estro e l'abilità dello sciatore vorranno scegliere.

Circa ore 3-4 fino in fondovalle, considerando l'inevitabile percorso finale a piedi.

---

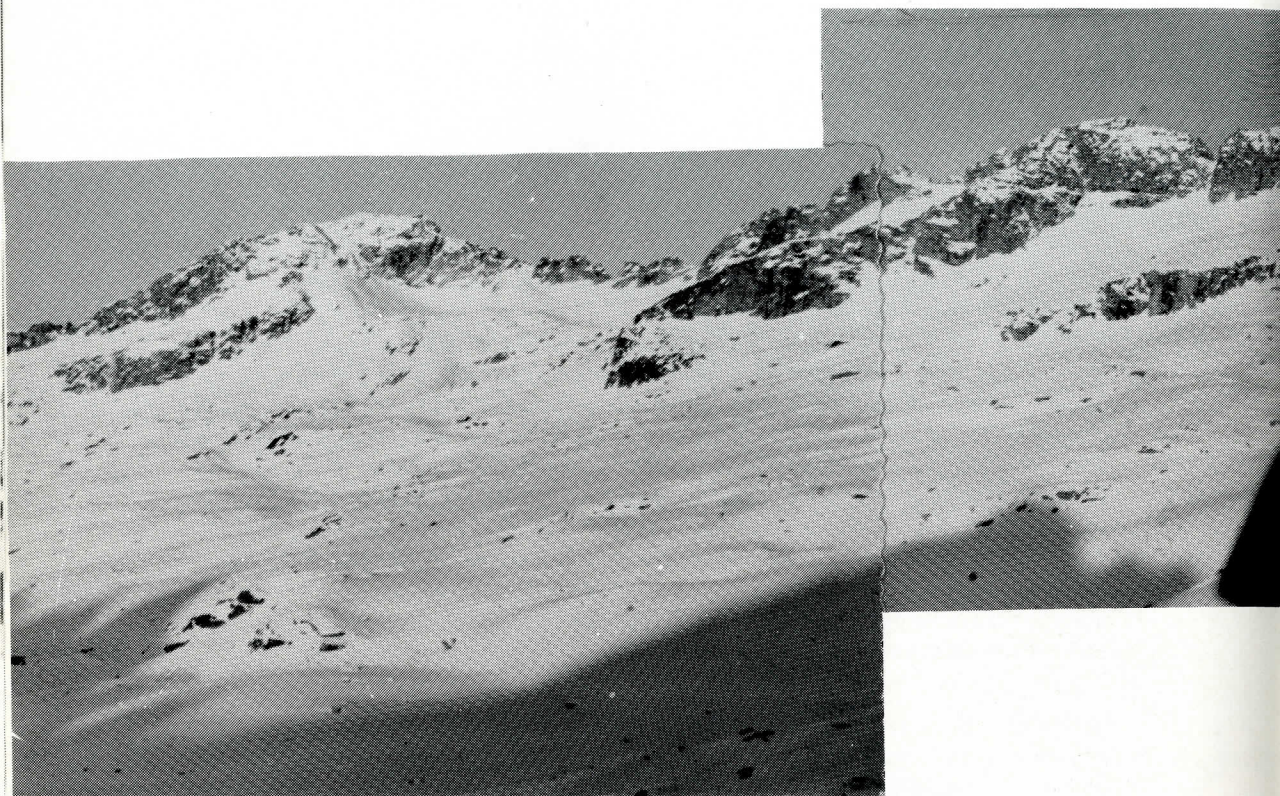
*Primo giorno:* altitudine di partenza (cascate) m. 905; altitudine di arrivo (rif. Presanella) m. 2205; dislivello m. 1300; tempo di salita ore 4.

*Secondo giorno:* altitudine di partenza (rif. Presanella) m. 2205; altitudine di arrivo (vetta Presanella) m. 3556; dislivello m. 1351; tempo di salita ore 4-5.

*Epoca consigliata:* aprile-maggio.

*Cartografia:* carta TCI 1:50.000 «Adamello-Presanella».





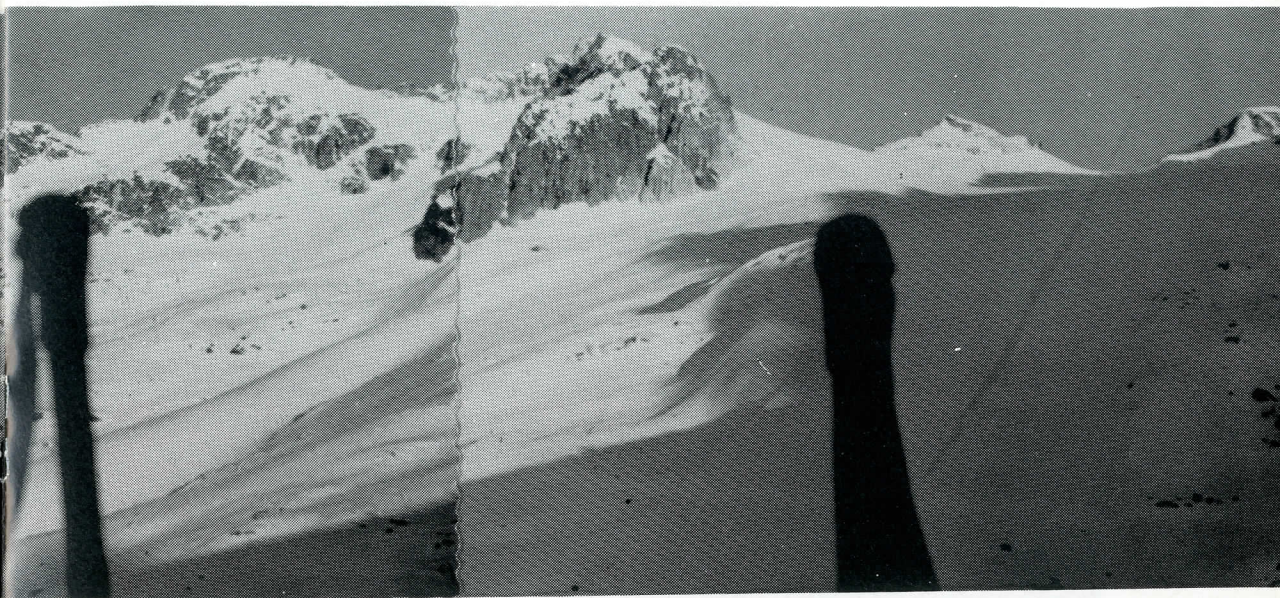
**b) Dalla val di Sole (versante nord)**

Dopo Vermiglio, presso il Km. 90 della statale del Tonale si imbecca (con l'auto) la strada a sinistra, toccando dapprima il Velòn (m. 1356) e il ponte sulla Vermigliana (m. 1341), proseguendo poi fin dove è possibile sulla strada militare diretta al Forte Pozzi Alti (m. 1880). Lasciata la vettura ad un tornante, si prende il sentiero estivo (n. 233 e 206), che passa una galleria e attraversa alcuni canali nevosi (fare attenzione a non scivolare e alle possibili cadute di sassi o ai piccoli franamenti; ugualmente delicato è il percorso sotto il rifugio, perché sovrastante salti rocciosi ed il terreno, solcato da rigagnoli d'acqua gelata, può essere insicuro): si è ben presto al rifugio Stavèl «F. Denza» (m. 2298). Ore 2 dalla strada militare.

Partendo invece a piedi da Vermiglio, dalla frazione di Pizzano scendere per la strada sino in fondo alla val Stavèl (m. 1235) e risalirla per il sentiero estivo (n. 206) fino a quando si incontra il percorso precedente. Da Vermiglio: ore 5.

Pernottato al rifugio, l'indomani si punta in direzione SO verso la morena, che si lascia alla nostra destra per toccare la Vedretta della Presanella, avvicinandosi dapprima alla Cresta di San Giacomo e tornando poi a sinistra (est); si supera il passo Cercen (m. 3045) in vista di un grande spalto ghiacciato, al quale ci si avvicina appoggiando alquanto a sinistra: con successiva svolta a destra (sud), si supera questo evidente ostacolo. Proseguendo con orientamento a ENE, si tocca la sovrastante Sella di Freshfield (m. 3400), situata tra la Cima di Vermiglio a sinistra ed il monte Gabbiòl a destra.





La costiera occidentale della Vedretta di Nardis (da Cimon d. Gere, a sin, a monte Gabbiol, a destra)  
(foto Gadler)

Si apre ora la superba visione della Presanella: scesi qualche metro sulla Vedretta di Nardis, la si percorre dapprima in piano (tenendosi prudentemente qualche metro sotto la cresta), girando poi leggermente a destra (ESE) ed alzandosi sempre più fino alla ripida scarpata finale sotto la vetta (m. 3556): conviene lasciare gli sci circa 50 metri sotto la vetta, a seconda delle condizioni di innevamento.

**Discesa:** Per i buoni sciatori sarà un vero godimento tracciare la pista, dopo aver in precedenza valutato e predisposto, nell'intimo, il percorso più idoneo, che comunque sarà bene non si discosti mai troppo, come orientamento, dalla traccia salita. A seconda dell'innevamento si potranno tenere, o meno, gli sci ai piedi nel tratto sottostante il rifugio Denza: questa gita è consigliata proprio in stagione avanzata per facilitare l'approccio con gli automezzi ed evitare che i canali da attraversare siano troppo pericolosi.

---

*Altitudine di partenza:* m. 2298; (rif. Denza)

*Altitudine di arrivo:* m. 3556 (Presanella);

*Dislivello:* m. 1258

*Tempo di salita:* ore 4-4,30

*Epoca consigliata:* fine maggio-giugno.



**Al biv. Roberti  
(verso la vedretta  
di Nardis)**



**Sotto la vetta  
(verso C. Vermiglio)**

**La vetta  
della Presanella**



(foto Gadler)



## RIFUGIO «G. SEGANTINI» e BOCCA D'AMOLA

A stagione avanzata sarà possibile, grazie alla strada che da val Nambrone porta a malga Vallina d'Amola e presso i laghi Cornisello, avvicinarsi più agevolmente a questo grandioso versante del gruppo della Presanella, dominato, oltre che dalla formidabile parete est della vetta più alta, dalla Cima e Torre dei Quattro Cantoni, dal monte Nero, dalle Cime d'Amola e di Cornisello.

Si prende la strada della val Nambrone, che si stacca, dopo Carisolo, da un tornante della statale poco sotto l'abitato di S. Antonio di Mavignola (tabella), tocca il rifugio Nambrone, s'alza con numerose curve lungo la ripida costa e termina in alto (ramo di sinistra) presso malga Vallina d'Amola. Prima di raggiungere la malga (sempre che la strada sia sgombra di neve, altrimenti converrà lasciare l'autovettura più in basso), tenendo a destra (nord) si rimonta una costa accidentata a meridione dei Crozzi dell'Uomo. Si riesce sull'orlo di un terrazzo ondulato seguendo un valloncetto che mette a una selletta donde, dopo brevissima discesa, si scende in una conca (la Mandra dell'Uomo, m. 2089), di cui si percorre il fondo, rimontando poi il costone che la fiancheggia a sinistra. Procedendo sul crinale di questo costolone, si guadagna il rifugio d'Amola «G. Segantini» (m. 2371).

Se si parte a piedi dai pressi del poggio ove è situata la baita Larici (m. 1838), ci vorranno sin qui 2 ore circa.

Dal rifugio, dirigersi dapprima ad ovest verso la Torre dei Quattro Cantoni, obliquando poi a destra (nord-ovest) per prendere il ramo occidentale della Vedretta d'Amola; si rimonta questo ghiacciaio, che diventa ripido nei pressi del valico, sino alla Bocca d'Amola (o Bocchetta della Presanella) (m. 3081).

Ore 2-2'30 circa dal rifugio Segantini.

Dal rifugio «F. Denza»: circa ore 4-4,30.

**Discesa:** è del tutto agevole, nel suggestivo ambiente in cui ci troviamo, ridiscendere la vedretta e percorrerne il fondo, poco ripido; con neve sufficientemente compatta sarà pure godibile la più movimentata parte inferiore.

Dato che questo itinerario, pur portandoci oltre i 3000 metri, non si prefigge di salire cime, che qui non si prestano proprio alle salite in sci, la gita si potrà svolgere anche in un solo giorno, partendo molto presto al mattino.

L'epoca consigliata è quella di maggio-giugno, periodo in cui la strada è di solito sgombra di neve fino in alto. Attenzione: in stagione meno avanzata o con neve abbondante, potrà esserci pericolo di valanghe nella costa sotto i Crozzi dell'Uomo!

---

*Altitudine di partenza:* m. 1838 (baita Larici).

*Altitudine di arrivo:* m. 2371 (rif. Segantini);

m. 3081 (Bocca d'Amola)

*Dislivello:* m. 533 (al rif.) e m. 1243 (alla Bocca)

*Epoca consigliata:* maggio-giugno



# La catena



Le Maddalene dall'Alta Anaunia

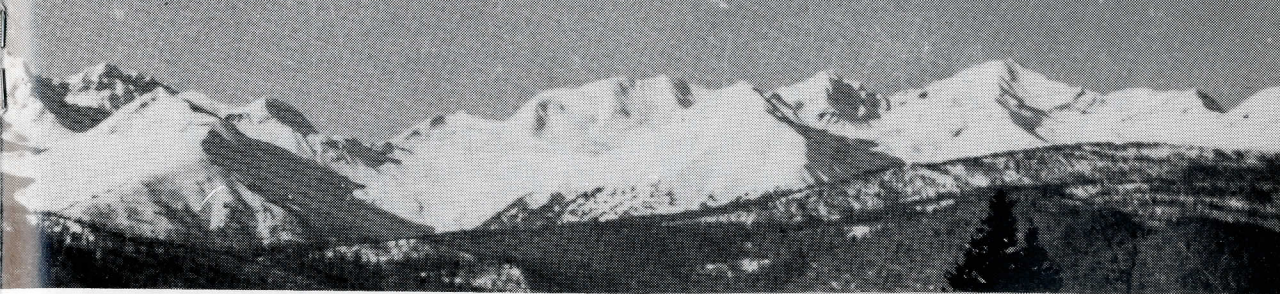
Il turista che da Trento sale per la strada dell'Anaunia, giunto sulla piana di Mol-laro scorge davanti a sè una catena di cime che chiudono l'orizzonte verso nord: le Maddalene. Nitide si distinguono due valli che penetrano nei loro fianchi: la val di Bresimo e la val di Rumo; un tipico solco fluvio-glaciale la prima, percorsa dal torrente Barnès, chiusa da monti di formazione metamorfica: le Mandrie (m. 2582) a ovest, la punta di Quaira (m. 2750) a nord, il monte Pin (m. 2420) a est; una convalle dell'Anaunia la seconda, dal carattere tipicamente alpestre, abitata da popolazioni tedesche immigrate verso il 1200 per lavorare nelle miniere e poi stabilitesi nella parte alta nei paesi di Provès e Lauregno — i nove paesi che formano il comune di Rumo (Marcena, Mione, Corte Inferiore, Placeri, Corte Superiore, Scassio, Mocenigo, Cenigo e Lanza) sono abitati, invece, da genti di chiara indole nonesa, cioè di «antica impronta etnica romancia» (A. Gorfer).

L'escursionista interessato ed attento a conoscere gli angoli più belli della nostra provincia, troverà, qui giunto, numerosi motivi per sostare, osservare e godere — oltre che un grandioso panorama sulla bassa Anaunia e sulle vicine Dolomiti di Brenta — un paesaggio naturale ed umano, tipicamente montano.

Grazioso il primo paese, Marcena, il cui nome, secondo una tradizione locale, deriverebbe da una «*amara cena*» durante la quale il conte del vicino castello di Placeri avrebbe fatto sgozzare alcuni suoi amici (il che dimostra che il Borgia non fu solo!).



# delle Maddalene



(foto Battisti - Fondo)

Bella ed antica, la chiesa merita una visita e così pure le case, ancora numerose, dalla tipica impronta alpina, con qualche pregevole affresco. Sono paesi questi che, relativamente isolati fino a qualche anno fa, conservano preziosi esempi d'architettura spontanea e popolare che gli appassionati — dati i tempi... in vena di rimodernare ad ogni costo! — faranno bene a fotografare fin che resistono.

A Marcena, bivio per salire verso Mocenigo e Lanza, o per Mione e Proves. Una visita al graziosissimo paese di Corte Inferiore con un'antica chiesetta dedicata a S. Uldarico con affreschi pregevoli; ancora alcune belle case e panorama superbo; un pugno nell'occhio il ripetitore della TV nelle vicinanze. Una strada forestale (ahi!) sale da qui verso la croce di Valorz e quindi a Proves.

Da Marcena, invece, si può proseguire a sinistra per Mocenigo, ove al posto dell'antico stabilimento bagni che sfruttava una sorgente d'acqua ferruginosa e magne-siaca, c'è ora casa Bertola coi ricordi della famosa famiglia di costruttori di orologi, disseminati per le torri campanarie di mezza Europa.

Continuando, la strada giunge a Lanza, il più alto dei paesi di Rumo (m. 1111), all'imbocco delle valli del Rio di Val e del Rio di Valle. Se Marcena è il nodo in cui confluiscono strade e sentieri della zona, Mocenigo è punto di partenza per risalire la valle del rio Lavazè, un vero parco naturale che penetra nel cuore delle Maddalene.







**Cima degli Olmi e passo Termine  
da malga di Valle** (foto Castelli)



Si potrà partire da Malè, da Cis, da Rabbi o da Bresimo e, seguendo il sentiero n. 133, si potrà traversare l'intera catena fino al Luco e quindi al passo Palade (o Lana d'Adige). Saranno necessari non meno di tre giorni e per dormire si potrà usufruire delle numerose malghe toccate dall'itinerario; non tutte saranno accoglienti quanto a confort, ma gli appassionati veri, gli amanti della quiete, della grandiosità dei paesaggi, di tutte le genuine bellezze che la montagna sa elargire troveranno qui di che saziarsi. Se tarderanno a sorgere ricoveri più accoglienti, non sarà certo un gran male!

Ci siamo soffermati all'inizio di questo scritto — steso senz'altra pretesa che di invogliare gli appassionati a visitare la zona — a parlare un po' dei bellissimi paesi che sono ai piedi di queste cime; non dimentichiamo che in montagna gli uomini devono vivere decorosamente, ma sarebbe triste veder giungere anche qui il progresso sotto forma delle arcinote «valorizzazioni» o «lottizzazioni», che arricchiscono i pochi, magari anche forestieri, a spese dei molti. Un ordinato e graduale progresso nel rispetto della genuina fisionomia di quest'angolo ancora intatto della nostra terra, è l'augurio che viene spontaneo porgere ai simpatici abitanti di Bresimo, Rumo e Proves che

**M. Cornicolo e Cornicoletto  
dai prati di Matzlaun (Proves)**  
(foto Castelli)





hanno nella bellezza intatta della loro zona (finché resta tale) una sicura fonte per integrare i non certo pingui ricavi di un'economia silvo pastorale.

Ed un altro augurio è doveroso esprimere: vogliano le Autorità provvedere affinché la catena delle Maddalene non sia più bersaglio di obici e cannoni che ne sconvolgono i fianchi, ne rovinano i pascoli, ne turbano l'equilibrio ecologico distruggendo una flora ed una fauna meravigliosa. Diventino questi monti luogo di ristoro ed elevazione per quanti, disdegnando i sestigradi, vogliono salire vette anche modeste, ma capaci di offrire le più grandi soddisfazioni fisiche e spirituali.



Ed ora, in breve sintesi, alcune notizie pratiche sulle cime ed i principali itinerari.

**Cime principali:**

Cima Tuatti (m. 2699); Cima Trenta (2635); cima Binasia (2644); monte Pin (2420); Stubele (2664); cima degli Olmi (2656); Vedetta Alta (2626); Luco (2433).

**Passi:**

passo di Rabbi (2451); passo Palù (2417); Alpaner (2430); passo val di Klappa (2291); passo Binasia (2415); passo di Brez (2185); passo Castrin (1763): sono queste le più comode comunicazioni tra le valli di Rabbi, Bresimo, Rumo ed Ultimo, che circondano la catena.

**Itinerari (segnavia SAT):**

- n. 108: da Piazzola di Rabbi per la val lago Corvo e il passo di Rabbi a S. Gertrude in val d'Ultimo.
- n. 112: Bresimo - rifugio S. Barbara - malga Scalet - passo val di Klappa - val d'Ultimo (ore 4-5).
- n. 113: Mocenigo - Lanza - destra Riodi Val - passo Termen di Val - cima degli Olmi per fianco NO - discesa per cresta S al passo Cemiglio - lago Cemiglio lungo il rio Tornes fino al rifugio Forestale e Mocenigo (ore 4-5).
- n. 131: da Marcena a Mocenigo per la val Lavazè, attraversare il torrente a sinistra per malga Grumi e, salendo la val Grumi, prendere a sinistra per cresta sino in cima al monte Pin, discesa per cresta e O e SO per Bassetta e quindi a Preghena (ore 3-4).
- n. 133: **Traversata A. Bonacossa:** da Cis (o Rabbi, o Bresimo) fino al passo Palade o viceversa. — Cis - Monticello - malga Larese di sotto - lago sotto cima Lac - cima Lac (2439) - intorno cima Lainert (2243) - malga Preghena di sopra - malga Bordolona di sopra - incrocio con sentiero n. 135 e 136 e raccordo con Rabbi - malga Scalet di sopra - malga Campivel di sopra - malga Binasia - passo Binasia (2296) - malga Masamurata - malga Cemiglio - monte Alto - malga Val (incrocio col sentiero n. 113 - malga Stierberg - incrocio con sentiero n. 114 - malga Samerberg - intorno al



- monte Ometto - malga Kassel - malga di Belmonte - monte Cornicolo (2311) - malga Castrin - malga di Luco - lago del Luco - discesa per il sentiero n. 10 a passo Palade (ore 40).
- n. 134: Marcena - Mocenigo - val Lavazè - malga Masamurata - lago Poinela - passo Siromba - cima Stubele (2664) (ore 5-6)
- n. 135: Bresimo - malga Bordolona di sopra - passo Palù - cima Tuatti (2669) - traversata a cima Quaira (2750) - passo di Rabbi - raccordo con sentiero n. 108 (ore 5-6)
- n. 136: Bresimo - valle del Barnes - malga Bordolona di sotto - direzione NO per Val del vento - lago Trenta - cima Trenta (2635) (ore 3-4).
- n. 10 : da Senale o passo Palade alla malga Luco e cima Luco (m. 2433) (ore 2,30-3).

## BIBLIOGRAFIA

- A. Bonacossa: «La regione dell'Ortler» — ed. CAI  
C. Colò: «Sui monti del Trentino» — ed. SAT  
Carta IGM 1:25.000 — fogli 9/II (4 tavv.); 10/III (4 tavv.) e 10/IV (2 tavv.)  
Kompass Wanderkarten — fogli n. 52 - 53 - 72 - 73.



Invito alle Maddalene

(foto SAT - Fondo)



# Premi dell'Ordine del Cardo nella Regione

La Giuria dell'Ordine del Cardo per i premi di Solidarietà Alpina per l'anno 1975, presieduta dal nostro socio prof. Sandro Prada, ha così assegnato i premi nella nostra Regione:

**PREMIO DELLA GIUNTA REGIONALE TRENINO-ALTO ADIGE DI L. 100.000 E DIPLOMA DELLA «STELLA DEL CARDO»** al pilota dell'elicottero regionale **Riccardo Degasperi**, che dal 1966 ha compiuto, anche in condizioni di grave rischio personale, un centinaio di interventi di soccorso in alta montagna, contribuendo in modo determinante al salvataggio di molte vite umane, ai rifornimenti di rifugi alpini, al trasporto di malati gravi anche all'estero, raggiungendo un totale di oltre duemila ore di volo.

**PREMIO DELLA GIUNTA PROVINCIALE DI BOLZANO DI L. 100.000 E DIPLOMA DELLA «STELLA DEL CARDO»** alla guida alpina di Ortisei **Edi Stuflessner**, eccezionale scalatore che ha compiuto molte prime ascensioni nelle Dolomiti e che dal 1954 è membro della stazione di soccorso alpino dell'Alpenverein Suidtirol della Val Gardena, mettendo a disposizione delle operazioni di soccorso e dei corsi di formazione la sua esperienza, accumulata in decenni di attività alpinistica sempre al servizio della collettività e partecipando a quasi tutti i numerosi salvataggi sezionali di alpinisti in difficoltà. Ha fatto anche adottare per la sicurezza alpinistica strumenti come l'«Edi-Sitz» e una propria apparecchiatura destinata all'impiego permanente sul Passo Gardena.

**TROFEO DEL CARROCCIO DELLA CITTÀ DI MILANO, DIPLOMA DELLA «STELLA DEL CARDO» E L. 50.000 DELLA FONDAZIONE CESARE RINALDI** alla **Stazione dei carabinieri di Pinzolo** che — in stretta collaborazione con le guide e il soccorso alpino locale — ha sempre prestata la sua opera efficace e talvolta determinante in numerosissimi interventi delle squadre di soccorso, portando in salvo molti feriti e, purtroppo sovente, recuperando le spoglie di caduti in montagna. Comandante e militi che la compongono confermano ancora una volta la benemerita dell'Arma.

**PREMIO IN MEMORIA DI VITTORIO ANDRUCCIOLI DI L. 100.000 E DIPLOMA DELLA «STELLA DEL CARDO»** alla **Squadra di Soccorso Alpino di Solda**, già premiata dall'Ordine del Cardo nel 1960, che si è come sempre distinta sacrificandosi al limite delle umane possibilità per le ricerche e il recupero delle salme degli automobilisti travolti dalla catastrofica valanga del 6 aprile 1975, mettendosi a disposizione delle Autorità per garantire l'esodo e la sicurezza dei turisti bloccati, impegnandosi per più giorni al controllo delle masse nevose pericolose per il collegamento di Solda con gli altri centri della valle.

**PREMIO IN MEMORIA DELLA NOSTRA DAMA PIACONCETTA PREVITALI DELL'ORO DI L. 50.000 E DIPLOMA DELLA «STELLA DEL CARDO»** al geom. **Aldo Rossi** volontario della stazione di soccorso alpino di Bolzano dalla fondazione (1953) e socio fondatore del Gruppo Alta Montagna del C.A.I. di Bolzano, già segretario del Consorzio Nazionale Guide e Portatori Alto Adige, collaboratore dei corsi di aggiornamento guide e volontari del soccorso alpino e dell'organizzazione dei primi corsi addestramento cani da valanga e delle grandi esercitazioni provinciali di soccorso alpino.

**PREMIO «MEDAGLIA DELLA STELLA DEL CARDO» E DIPLOMA** alla guida alpina emerita **Ugo Perini** di Lavis (Trento). Sestogradista, collaborò a numerose operazioni di salvataggio, anche durante la Resistenza, rischiando spesso la vita per salvare quella di chi si trovava in pericolo. Esempio non comune di altruismo e di coraggio.



## Invernale al Pizzo Cengalo

*Il Pizzo Cengalo, con la sua imponente parete nord alta 1350 metri, s'innalza poderoso in Val Bondasca (Alpi Retiche) tra il Pizzo Badile, ben noto ad ogni alpinista, e la cresta nord dei Pizzi Gemelli: tre montagne che formano una dei più spettacolari ambienti della catena alpina.*

*Questi giganti della montagna sono ancora più impressionanti d'inverno, quando un compatto manto nevoso dà loro un aspetto severo, a volte impenetrabile.*

*Le insidie delle grandi salite invernali sono ben note agli alpinisti abituati alle grandi difficoltà, che perciò sanno adeguatamente prepararsi per affrontare pareti così severe, che — specie d'inverno — richiedono non solamente una perfetta conoscenza di tutte le più raffinate tecniche di quel formidabile «gioco» qual'è l'alpinismo, ma anche l'equilibrio di saper non rischiare oltre il lecito.*

*Nell'inverno del 1974 Heinz Steinkötter si era recato in Val Bondasca con Sergio Martini di Rovereto e Roberto Weber di Trento, per tentare la prima salita della parete nord del Cengalo per la via classica. Mentre Roberto fungeva da validissimo accompagnatore, Martini e Steinkötter attaccarono la parete, ma dopo 400 metri circa (con un bivacco in parete) il tempo si guastò decisamente ed i collegamenti radio con Dino Salis, che in fondovalle faceva loro da «ponte», non funzionarono più. I due scalatori dovettero perciò battere in ritirata, altrimenti la discesa sarebbe diventata impossibile. Fu una ritirata sofferta: quando Steinkötter giunse alla base della parete con la faccia e la barba incrostate dalla neve della tormenta, disse a Martini: «A questo punto è come se avessimo raggiunto la vetta!».*

*Venne l'autunno del 1975! Steinkötter invitò Martini a ritentare la parete nell'inverno, ma Martini declinò l'invito, preferendo un'ascensione dolomitica. Steinkötter conobbe poi un alpinista di Monaco, Eugen Stiebritz, trentaseienne come Steinkötter e con un analogo bagaglio di attività ed esperienza alpinistica. I due si incontrarono a Trento il 26 dicembre e raggiunsero Bondo l'indomani. Lì pernottarono presso l'amico Salis, il quale si incaricò di tenere i collegamenti radio. Il 28, partenza a piedi dal fondovalle (a 800 metri di quota) assieme a due portatori con i viveri e i rifornimenti necessari per un soggiorno al campo base anche di 3-4 giorni, in caso di maltempo.*

*Ma lasciamo al vivo ricordo di Steinkötter il racconto dell'impegnativa ascensione.*

Bivacco eccellente alla base della parete a quota 1960 metri circa; iniziamo l'ascensione il 29 dicembre, molto carichi. Decido di trasportare il campo base 200 metri più in alto, per attrezzare una parete rocciosa molto difficile che porta in un ripidissimo canale di neve. Portiamo con noi solo lo stretto necessario e la cinepresa di Eugen; dopo 5 ore di lavoro, uniamo tra loro le due corde da 45 metri e, dopo averle discese, proseguiamo in libera con i ramponi sino alla tenda, posta su un gradino intagliato nella neve.



Notte assai comoda! Potrei dormire anche meglio se il mio compagno non russasse e le mie costole non mi dolessero tanto (durante i duri allenamenti per questa salita, nella discesa dal Rujoch in Val dei Mocheni ero caduto accidentalmente, urtando violentemente contro un tronco coperto dalla neve: solo dopo la vittoria al Cengalo sono passato al pronto soccorso, dove mi hanno trovato una brutta contusione al torace).

L'indomani mattina ripartiamo verso le 8. Saliamo lungo le corde fisse ed al primo collegamento radio, che funziona ottimamente, segnaliamo di aver già salito ben 500 metri di parete. Sono le tredici, ma il sole si vede solamente sui pendii antistanti, sopra il pittoresco paese di Soglio. Sempre a comando alternato superiamo il grande lenzuolo di neve e ghiaccio, inclinato dai 50 ai 65 gradi, per attaccare quindi una cresta di neve che si perde davanti ad una parete liscia, quasi verticale. Domani dovremo cercare la nostra strada sulla destra, aggirando questo ostacolo; ma non sappiamo ancora che faccia abbia il canale di neve che dovrebbe trovarsi dietro questo scudo roccioso che ora, nell'imbrunire, si fa sopra di noi un po' minaccioso.

Piazzola non molto comoda, quella del terzobivacco, e solite incombenze: precauzioni per passare una notte sicura, sciogliere la neve, preparare i pasti (anche quelli immaginari). Guardo per la prima volta l'orologio verso le due di notte: devo aver dormito! Meno male!

La mattina buttiamo via qualche materassino, perché ci sembra oramai superfluo. Entriamo nel canalino di destra. Sorpresa! Un canale ripido oltre 60 gradi, a tratti di ghiaccio vivo, a tratti di neve dura. Piantiamo qualche chiodo: alcuni si spezzano. Lavoro poco serio dei fabbricanti, perché a 15-20 gradi sotto zero i chiodi d'acciaio non devono assolutamente rompersi, anche se usati più di una volta.

La cresta che conduce verso la vetta si difende con tratti ripidissimi e tratti rocciosi non facili, specie d'inverno. Ai punti di sosta cerchiamo di fare sicurezza talmente bene che nessuno dei due possa criticare l'altro.

Arriviamo ad un punto dove le placche davanti a noi sono coperte solo da uno strato sottilissimo di neve, interrotto da un tratto di roccia completamente liscia. Togliere i ramponi? correre il rischio di una caduta su quella neve insidiosa? Aggiriamo questo ostacolo con una traversata di 100 metri verso sinistra, per niente attraente, ma che si presenta come l'unica soluzione logica. Sfruttiamo tutte le nostre risorse per affrontare questa traversata, che al termine ci porterà in un canale: non riusciamo a vederlo bene, ma data la struttura della montagna la giudichiamo fattibile. Non guadagniamo niente in altezza, spesso la piccozza e le punte dei ramponi toccano le placche rocciose sotto la neve. Lungo la parete che fiancheggia il canale, troviamo delle magnifiche sicurezze — il premio per che è costretto al rischio!

Il cielo si fa più scuro: la vetta è ormai vicina, ma sappiamo di non poterla raggiungere in giornata. Che importa? Mancano solo 40 o 50 metri per la soluzione di questo grande problema, il superamento d'inverno di una delle più gigantesche pareti delle Alpi!

Salis ci fa segnali con le luci da Soglio; accendo la radio-trasmittente. Siamo calmi, malgrado ci dica la sua emozione nell'aver visto la nostra pila così alta sulla parete. Ci auguriamo buona notte e un buon 1976! Dino telefona poi a mia moglie Vity ed ai bambini, che sanno pronunciare molto bene il nome della montagna con la quale sto lottando! Anche questa sera il mio compagno non dimentica di scrivere





(foto O. Further - Davos)

qualche riga sul suo piccolo diario: sono poche parole, perché avrebbe troppo da scrivere! «Heinz, guarda le luci laggiù». «È S. Moritz» gli rispondo. «Loro brindano, ballano, fanno festa e noi?». «Loro festeggiano sempre così il nuovo anno, ma pure noi lo festeggiamo, qui a 3330 metri, e questo non capita tutti gli anni!».

Notte gelida, la più fredda; lunga, lunghissima. Battiamo i piedi: sono assai freddi, perché la nostra posizione è scomodissima. Finalmente ho trovato qualcosa dove appoggiare il capo. Mi fanno male le costole! Lo dico in italiano, perché l'altro non capisca. Eugen parla poco, ma sta lottando col freddo: geme, si muove un po', poi russa. Meno male — penso — ha trovato il sonno.

Verso mattina ci ritroviamo nella dura realtà: il vento annuncia cattivo tempo. Cielo coperto e temperatura non fredda. Partiamo come sempre. Toccherebbe al mio amico andare avanti, ma oggi mi sento molto in forma. Salgo alcuni metri, infisso un ancoraggio fra due massi ben fissi nel ghiaccio, in diagonale supero difficoltà non trascurabili. Mi trovo davanti all'ultimo ostacolo: la cornice sommitale, che misura ben quattro metri. Mi fermo e faccio salire il compagno. Toccherebbe a Eugen andare avanti (vuole superare quest'ostacolo!) ma qui, a 10 metri dalla meta, gli chiedo di



poterlo superare io. Eugen mi capisce quando gli dico che ho sofferto molto, moltissimo per vincere questa muraglia e che desidero uscire in testa alla cordata.

Mi devo impegnare al massimo perché la cornice, oltre ad essere enorme, è di neve molto dura. Pezzo per pezzo strappo quest'ultimo ostacolo di una montagna che si difende fino all'ultimo metro. Il momento più bello è quando vedo la neve che tagliò, dopo un'ora e mezzo di duro lavoro: la neve turbinava nel sole, battuta dal vento. È il 49° tiro di corda!

Pianto il mio martello da ghiaccio nella neve, allungo le braccia, pianto la piccozza per l'ultima volta, tolgo il martello e cado in ginocchio.

*Steinkötter e Stiebritz scesero da soli in 6 ore a S. Martino in Val Masino, ove furono accolti dalla guida Giulio Fiorelli e festeggiati con viva cordialità qui vengono a sapere che la parte iniziale del loro itinerario è una via nuova, che Steinkötter chiama «variante ST».*

*Il 2 gennaio i due scalatori tornano in Val Bondasca per recuperare i 20 kg. di viveri lasciati a quota 2000; alle 19 Steinkötter si mette al volante della sua auto e guida la cordata sino a Trento, ove arriva poco dopo mezzanotte.*

---

## 'L PASS SUL SENTER

di GIUSEPPE CAPRARA

'L pass sul sentér, l'è compagnà  
dal vent 'nfini, smissia col silenzi,  
e l'è 'l rumor del temp lontam  
che 'l montagnèr sente 'n le vene.

Da l'odor de le pàle, e dai rebùfi d'ariòm,  
l'om ciàpa coi boschi la voja de alzarse;  
ghe par de nar sora... sora la vita...  
'L pass sul sentér, 'l camina su'n sogn.

La montagna la sà, la montagna la conta,  
ma ognun no'l nasse coi òci che arfia

sol la raiss 'n sti scrozi  
sente 'l cant de le zime.

*(Dal recentissimo volume del poeta dialettale Giuseppe Caprara — Bepin de Avi — da Ala «'L pass sul sentér», edizione per conto dell'Autore, al quale può essere richiesto).*



**Primo  
Natale alpino  
a Palù  
nell'alta Valle  
del Fersina  
— 1950 —  
(foto Benini)**



*CARLO BRIANI*

## Ventisei anni di «Natale alpino»

Con quella svoltasi il 4 gennaio 1976 presso la Casa di Riposo di Malè, la Sezione di Trento ha raggiunto la 26<sup>a</sup> edizione del «Natale alpino», la simpatica cerimonia che da oltre due decenni porta il sorriso della fraternità montanara in varie località del Trentino.

È un traguardo che merita di essere ricordato non tanto per l'effettivo apporto assistenziale che i soci della Sezione hanno prodigato in ventisei anni alle popolazioni delle nostre valli e delle nostra montagne, quanto

— specialmente — per il calore umano che gli incontri natalizi hanno suscitato tra cittadini e valligiani.

Da vari anni, a partire dalla prima edizione tenutasi a Palù del Fersina nell'ormai lontano 1950, i doni (valutati complessivamente diversi milioni) hanno allietato, nel periodo di Natale, bambini ed anziani, chiamando a presenziare alle manifestazioni anche le Autorità, che potevano in tale modo constatare una volta di più e di persona le necessità più urgenti di varie località disa-



giate e affrettare così la soluzione di problemi latenti o che forse minacciavano di insabbiarsi, quali aperture di vie di comunicazioni, costruzioni di edifici pubblici e assistenziali. Ecco il migliore compenso per la S.A.T. e per gli organizzatori di questi 26 Natali alpini.

Quando l'alluvione del 1966 portò il terrore, la distruzione e la morte tra le genti della montagna e delle valli montane, in particolare della Valsugana, il Natale alpino della S.A.T. volle lasciare il ricordo del suo intervento diretto e dopo aver rivolto un appello, pienamente accolto, a tutti gli alpinisti d'Italia e in particolare del C.A.I. di Milano, spingendo l'interessamento fino all'America, riuscì in appena dieci mesi, partendo dal nulla, a raccogliere il necessario per costruire e ultimare ancora nel primo anniversario dell'alluvione, la Casa Materna per i bimbi di Villa Agnedo.

Poi, dopo qualche anno, un certo benessere raggiunto anche dalle popolazioni montane del Trentino, consigliò la Sezione di Trento della S.A.T. di modificare il proprio intervento e portare il segno della gratitudine degli alpinisti della città agli abitanti dei masi isolati, agli uomini anziani soli e senza famiglia: in forma semplice, senza rumori, come si addice a chi è vissuto e ha faticato in silenzio sulle montagne, difendendo, senza compensi, la pianura e il fondovalle dalle rovine delle alluvioni.

E poiché spesso questi montanari verso il tramonto della loro esistenza finiscono nelle Case di Riposo, la S.A.T. ha voluto raggiungerli anche in questi luoghi e almeno per un giorno vivere con loro e insieme commuoversi nel ricordo del passato.

Ecco i paesi che hanno avuto la visita del Natale alpino dal 1950: per quattro anni a Palù nell'alta Valle del Fersina, il quinto a Bresimo incendiato (1954), il 6° a Luserna (1955), il 7° a Ronchi Valsugana (1956), 8° a Sagron Mis (1957), 9° a Bondone di Storo (1958), 10° a Margone di Vezzano (1959),

11° Montalbiano di Valfloriana (1960), 12° Tezze di Valsugana (1961), 13° Cavedine (1962), 14° Vermiglio e Tonale (1963), 15° Garniga e Cimone, 16° in una forma nuova Ronco Cainari - Roa - Coronini - Tellina - Celado e casolari del Vanoi - Val Cava - Quaras - Masi e Pitoi (1965); il 17° Natale alpino vede la raccolta di fondi e la costruzione — con l'aiuto del CAI di Milano e di tutti gli alpinisti — della Scuola materna di Villa Agnedo, comune danneggiato gravemente dall'alluvione (1966 e 1967); 18° Riccomassimo (1967); 19° S. Brigida e Monte di Mezzo con la rinuncia dei bimbi a favore di una località della Sicilia fortemente danneggiata dal terremoto (1968), 20° Rover e Carbonare con l'alta Valle di Cembra (1969); 21° Rango e Balbido (1970); 22° Sicina e a diverse guide emerite del Trentino (1971); 23° Padaro e vari masi nel clima del centenario della SAT (1972); 24° Casa di riposo di Raossi di Vallarsa e casolari diversi (1973); 25° Casa di riposo di Grigno e varie famiglie (1974), 26° Casa di riposo di Malè e famiglie di Rabbi e di altri comuni del Trentino (1975).

Come si è detto l'ultimo Natale alpino, il 26° ha portato la sezione di Trento della SAT, con alla testa il Presidente dott. Franco Marchesoni, alla Casa di riposo di Malè e in numerosi masi, abitazioni povere, casolari e baite, tra famiglie di montanari sparse in tutto il Trentino.

Questo ripetersi del Natale alpino di anno in anno risponde a un pegno doveroso di riconoscenza, che spinge gli alpinisti della città, nel periodo natalizio, a ripercorrere di inverno, le montagne — godute nell'estate — per un incontro che porta un sorriso a chi tanto ha dato alla montagna e che da essa poco o nulla ha avuto.

E di questa riconoscenza nessuno più della SAT può essere degno messaggero anche per l'avvenire.



*Dalla Sosat un allarme  
per la parte trentina  
del Parco dello Stelvio*

## La selvaggia aggressione al Parco nazionale dello Stelvio continua indisturbata

Cosa sta succedendo sul versante trentino, di Pejo, del Parco nazionale dello Stelvio?

Non risultava evidentemente sufficiente la brutale manomissione all'ambiente dovuta alla presenza di vari impianti di risalita quali la telecabina Pejo-Tarlenta, la seggiovia Doss dei Gembri, la sciovia Tarlenta e quella di Saroden, che, con le relative piste, hanno sfregiato irrimediabilmente il secolare bosco di larici e abeti che si estende nelle basse propaggini del versante sud del monte Vioz. Infatti, nel corso del 1975 la S.p.A. Funivie di Pejo ha spinto ulteriormente verso l'alto le proprie mire espansionistiche mediante la realizzazione di un nuovo impianto a fune denominato Piani di Vioz - Val della Mite, località quest'ultima posta a quota 2780 metri, in quella stupenda valle alpina a cui fanno corona le cime ghiacciate del monte Taviela ad ovest e del monte Vioz ad est.

Tutto ciò non rappresenta tuttavia che solo un primo passo di un programma di sfruttamento intensivo di questo bacino fino a poco tempo fa incontaminato.

Il progetto definitivo comprende infatti, oltre all'impianto sopra menzionato e già in

attività, una ulteriore seggiovia denominata Valle della Mite - vecchio Rifugio Mantova (m. 2990) ed una successiva sciovia sulla Vedretta Saline (m. 3300).

Questa successione di impianti una volta attuata, darebbe alla società promotrice la possibilità di sfruttare il vicinissimo ghiacciaio del Forno, uno dei più estesi bacini glaciali delle nostre Alpi, posto lungo il versante nord della parte centrale del Gruppo Ortles - Cevedale.

È facilmente intuibile come la micidiale tela di ragno tessuta dagli impianti in essere e da quelli in progetto porti ad una degradazione ambientale, paesaggistica, idrogeologica, nonché di inquinamento acustico e di squilibrio per la fauna e la flora alpina.

Ci si chiede come tutto ciò sia potuto accadere in pieno Parco nazionale dello Stelvio, quando è noto che la legislazione per questo territorio è molto limitativa anche nei confronti dei singoli visitatori, ai quali è proibito ad esempio il campeggio, la raccolta di fiori e funghi, né è consentito uscire dai sentieri segnalati.

Questo sperpero di patrimonio ambientale pubblico viene di norma giustificato da

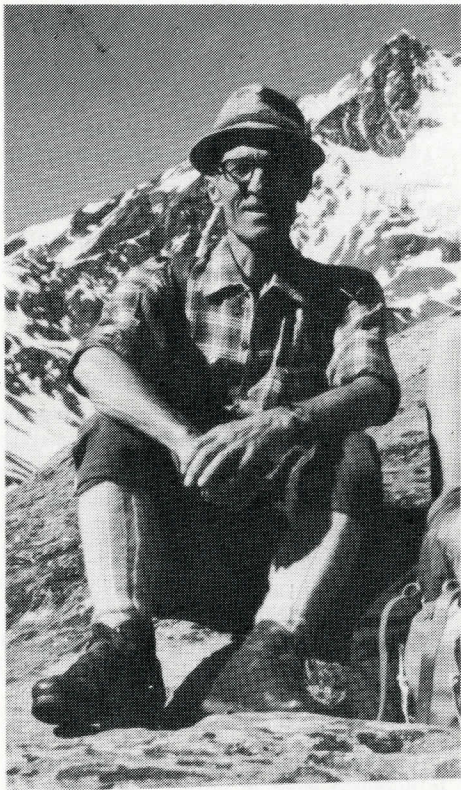


motivi di carattere economico a favore delle popolazioni locali; si respinge tale tesi opportunistica in quanto un'alternativa valida a questo tipo di investimenti sorretti in gran parte con apporto di denaro pubblico, potrebbe essere una effettiva valorizzazione del parco sulla base degli esempi della vicina Repubblica Svizzera o del Parco del Gran Paradiso.

La SOSAT, a nome dei propri numerosi

associati alpinisti e naturalisti, che vedono il deteriorarsi continuo e sistematico dell'ambiente alpino, soprattutto nella nostra Provincia, chiede fermamente che gli Organi competenti intervengano per mettere fine a questi atti di vandalismo e di sopraffazione e che si impegnino altresì alla conservazione di un patrimonio che è di tutti.

*La Direzione  
della Sosat*



## I NOSTRI MORTI

### Tullio Zaniboni

È scomparso, nel rimpianto unanime, il Segretario della S.O.S.A.T. Tullio Zaniboni. Seppe accattivarsi fra i soci della Sezione Operaia e fra quanti lo conobbero la più ampia simpatia, sempre pronto com'era al franco sorriso, alla parola conciliatrice, alla attiva operosità di organizzatore. La S.O.S.A.T. lo rimpiange e lo ricorda agli amici tutti che lo conobbero e rivolge a Lui un pensiero affettuoso e riconoscente, sempre più conscia che il vuoto lasciato nella Sezione con la sua scomparsa è incolmabile e ognora dolorosamente più sentito.



## La mostra speleologica di Rovereto

Mentre ancora era aperta la mostra e i visitatori vi affluivano, ci trovammo fra aderenti dei gruppi speleo, organizzatori e simpatizzanti a fare un po' il punto della manifestazione, a discutere i caratteri, la struttura, cosicché durante quell'incontro fu chiaro come erano andate le cose fin dal primo momento quando si cominciò a prospettare la possibilità di tenere la mostra speleologica a Rovereto.

L'idea venne buttata nello stesso ambiente dove l'avremmo allestita e allora si era in primavera e sotto il porticato si teneva l'esposizione archeologica del maestro Renato Perini. Una sera, dopo la chiusura, fra le molte chiacchiere, sostenute da uno spirito particolarmente in forma, uscì come sortita la proposta che lì sotto il porticato poteva trovare posto una mostra di speologia, dato che l'ambiente era quanto di meglio si potesse desiderare e la sua realizzazione sarebbe stata quantomeno entusiasmante. Poi venne

l'estate e molti amici si dispersero per le ferie. Il gruppo grotte si trovò impegnato in diverse uscite già previste, non che l'attività speleologica roveretana sia stagionale, perché in effetti si svolge lungo il corso dell'intero anno compreso il periodo invernale (poiché appunto non è un problema la stagione fredda in grotta, come anche altre difficoltà convenzionali sulla terra si prospettano diversamente nel mondo sotterraneo).

Ma non passò molto e, a settembre, riprendendo l'abitudinario ritrovarsi settimanale, l'idea della mostra speleologica ritornò fuori subito e in maniera costruttiva: per il vero il G.G.R. contava un precedente in quanto, una decina d'anni fa circa, realizzò una settimana speleologica nella sede roveretana della SAT.

Per prima cosa dunque si dispose a tavolino un'idea conduttrice, si configurò l'allestimento dello stand e si passò senz'altro alla sua organizzazione, raccogliendo il



Scorcio della mostra (foto SAT)



materiale e mettendo insieme gli aspetti complementari della mostra.

Questa fase la guidò Andrea Fogolari, il segretario, dimostrando una capacità organizzativa dotata di non poco estro. Soprattutto a lui va il merito di aver riunito in collaborazione i gruppi grotte delle Sezioni SAT di Arco, Pressano e Vigolo Vattaro, mettendo così le basi di una collaborazione fattiva fra i gruppi speleologici della provincia, che potrebbe anche aver maggior sviluppo e consistenza in seguito.

Vicino ad Andrea si diede da fare l'intero gruppo. I convenuti ricordarono con piacere l'appoggio offerto dal presidente della SAT di Rovereto, cav. Franco Galli e del vicepresidente signor Enzo Valduga, che presentarono pure la mostra al pubblico il giorno dell'inaugurazione. Alle loro parole fecero seguito quelle dell'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune roveretano, dottor Gianfranco Zandonati. Particolarmente, e in modo molto sentito, il G.G.R. ringraziò, in quell'occasione, i capi gruppo e gli iscritti di Arco, Pressano e Vigolo Vattaro.

Per parte sua, il Circolo roveretano anche in quest'iniziativa si accollò i vari compiti di segreteria e di collegamento. Vi sono poi stati gli apporti non indifferenti del Museo della Guerra per l'allestimento, della ditta Marangoni Meccanica per l'impianto elettrico, del signor Biasion Mariano per la fotografia, del signor Giuliano Cobbe per la messa a punto del documentario di diapositive e del signor Enzo Pancheri per aver prestato la sua voce di presentatore nel commento alle diapositive.

Va ricordato anche l'apporto del Museo di Scienze Naturali, tramite il maestro Livio Tamanini, socio anziano del gruppo speleologico «E. Roner», e del Centro Studi Lagarini.

Questo è un po' il quadro entro il quale si è mosso l'allestimento della mostra ed anche, se si vuole, la sua cronistoria, ricostruita al vivo nell'incontro spontaneo menzionato, quando ancor la mostra era in corso e si erano registrate centinaia di visitatori. Numerose le visite di classi intere accompagnate dall'insegnante e appartenenti ad ogni gene-

re di scuole: elementari, medie e superiori. A mostra ultimata poi le sole firme di adesione risulteranno oltre 1.800.

Lo stand si sviluppava su pannelli e mediante vetrinette che, di seguito, presentavano un discorso sistematico e panoramico sulla speleologia, in maniera funzionale e con caratteristiche didattiche e scientifico-divulgate.

Dopo un accenno bibliografico che iniziava il visitatore alla mostra, seguiva il grafico del rilevamento di una grotta tipo (nel caso specifico la planimetria della grotta Gabrielli), una serie di fotografie, gigantografie, e cartografie; risaltava l'allineamento degli elementi tecnici per l'esplorazione moderna (illuminazione, discensori, yumar, dressler), come anche si potevano vedere i capi principali di abbigliamento dello speleologo (tuta, caschetto, cinturoni, ecc.).

Trovava poi posto l'esposizione per le discipline culturali in una esemplificazione lineare che andava dai fossili, ai minerali, ai reperti archeologici, alla flora, all'entomologia, mentre il documentario a diapositive costituiva il richiamo centrale, quello che da solo sintetizzava e illustrava ampiamente il significato del mondo sotterraneo.

Ora la mostra ha chiuso i battenti e le si prospetta la possibilità di non cessare qui a Rovereto, sotto il porticato di palazzo Rosmini, ma di proseguire, di essere portata nei paesi, nelle scuole, almeno nei suoi aspetti essenziali, per continuare ad essere a disposizione di quanti desiderano avvicinare la speleologia; ma soprattutto per andare incontro ai giovani delle nostre comunità ancora in età scolare, per far loro conoscere un aspetto, una dimensione singolare delle nostre montagne, per apprezzarle e amarle maggiormente.

Alla riuscita della manifestazione hanno collaborato: Saverio Aste, Enzo Antolini, Albino Bais, Emanuele Galvanetti, Paolo Tomasi, Maurizio Baldo, Roberto Fogolari, Paolo Canal, Bruno Robol, Sandro Dardani, Carmelo Nuvoli, Roberto Pediconi, Luciano Bosich, Piero Ragusin, Luciano Robol, Giorgio Peterlini, Daniela Gualazzi, Paolo Secchi e Mariano Dematté.



## LIBRI DI MONTAGNA

GOITAN P.: **Monti mon amour.**

Ed. Tamari, 1976 - pagg. 290 con numer. illustr. b.n. - L. 4.000.

*Sul filo del ricordo, l'autore — da oltre un cinquantennio attivo alpinista sulle montagne di tutta Europa — ci offre il resoconto, vivace ed immediato, della sua intensa esperienza alpina.*

*Testimonianza di un profondo, e costante amore per i monti, il volume è di piacevole lettura per la freschezza del ricordo e lo stile piano e pulito.*

(rc)

HILLARY E.: **Arrischiare per vincere.**

Ed. Dall'Oglio, 1976 - pagg. 406 con numerose illustrazioni b.n. e col. - L. 5.000.

*È l'autobiografia del vincitore dell'Everest nel 1953, uno degli uomini più temerari del nostro secolo, l'esploratore del Polo Sud, l'amico degli sherpa ed il modesto apicoltore della Nuova Zelanda divenuto ormai un personaggio straordinario, che ha sempre qualche nuova avventura da raccontare e da far rivivere.*

(qb)

ARZANI C.: **Aspettando l'alba.**

Ed. Agielle, Lecco, 1975 - pagg. 186, tavole a colori di S. Bray e schizzi dell'A. - s.i.p.

*Leggende e racconti alpini, la cui lettura scorre piacevole e varia, resa facile dalla pluralità dei temi trattati.*

(qb)

### RECENTE « PRIMA » INVERNALE

Franco Gadotti, Sergio Martini, Marcello Rossi e Giovanni Costa hanno ripetuto la via Gilberti-Castiglioni sulla parete ovest della Cima Busazza (Civetta): l'itinerario, di grande impegno, è classificato fra quelli di maggior soddisfazione ed eleganza nelle Dolomiti.

Gli alpinisti hanno attaccato la parete il 29 dicembre 1975, giungendo in vetta il 1° gennaio 1976.



SITUAZIONE SOCI AL 31 DICEMBRE 1975

SEZIONE	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Totale	Delegati
1 Ala	65	145	—	210	5
2 Alta Val di Fassa (Canazei)	60	41	—	101	3
3 Alta Val di Sole (Cusiano)	59	59	1	119	3
4 Arco	48	209	3	260	6
5 Avio	57	21	—	78	3
6 Bindesi (Villazano)	126	53	—	179	5
7 Borgo	65	71	1	137	4
8 Caldonazzo	42	48	1	91	3
9 Carè Alto	56	84	—	140	4
10 Cavalese	208	65	—	273	6
11 Cembra	36	11	—	37	2
12 Centa	62	82	—	144	4
13 Cles	110	56	3	169	4
14 Cognola	67	46	—	113	3
15 Coro S.A.T.	29	—	—	29	2
16 Denno	21	76	—	97	3
17 Dimaro	63	45	—	108	3
18 Fondo	116	44	6	165	4
19 Lavarone	56	26	—	82	3
20 Lavis	81	79	—	160	4
21 Ledrense	83	148	—	231	6
22 Levico	28	39	—	67	2
23 Lisignago	37	6	—	43	2
24 Malé	123	55	—	178	4
25 Mattarello	89	118	1	208	5
26 Mezzocorona	95	57	1	153	4
27 Mezzolombardo	118	118	6	242	6
28 Moena	5	—	—	5	1
29 Mori	88	203	—	291	7
30 Peio	30	26	—	56	2
31 Pergine	109	56	7	172	4
32 Pieve di Bono	7	—	—	7	1
33 Pieve Tesino	48	71	—	119	3
34 Piné	36	25	—	61	2
35 Pinzolo	268	278	—	546	12
36 Ponte Arche	8	35	—	43	2
37 Povo	19	61	—	80	3
38 Pozza di Fassa	56	16	—	72	2
39 Predazzo	36	6	—	42	2
40 Pressano	53	113	—	171	4
41 Primiero	154	91	1	246	6
42 Rabbi	60	43	—	103	3
43 Rallo	58	25	—	83	3
44 Riva	117	241	13	371	8
45 Rovereto (con Gr. Folgaria)	647	342	6	995	21
46 Sardagna	31	45	—	76	3
47 San Lorenzo in Banale	51	92	—	143	4
48 San Michele all'Adige	65	26	—	91	3
49 Sede Centrale	352	204	34	590	13
50 S.O.S.A.T.	320	193	1	514	11
51 Stenico	10	22	—	32	2
52 S.U.S.A.T.	65	118	—	183	5
53 Taio	18	22	—	40	2
54 Tesero	91	24	—	115	3
55 Tione	109	143	—	252	6
56 Toblino	31	18	—	49	2
57 Trento (con Gr. Ravina)	914	651	58	1.623	33
58 Tuenno	26	27	—	53	2
59 Vermiglio	90	31	—	121	3
60 Vezzano	37	9	—	46	2
<b>TOTALI</b>	<b>6.014</b>	<b>5.049</b>	<b>143</b>	<b>11.205</b>	<b>283</b>